

Uno su due senza casa popolare

Ater, approvata la riforma. Le attese delle famiglie

Cresce l'emergenza casa in Friuli. A causarla la crisi economica, con la precarietà del lavoro, che mette in difficoltà sempre più famiglie nel pagamento di affitti e bollette; la crisi della famiglia, con divorzi e separazioni che diventano causa di impoverimento. Una situazione a fronte della quale l'edilizia residenziale pubblica fa fatica a rispondere. Il 50% di coloro che avrebbero diritto alla casa popolare non riesce ad accedervi. La Regione, intanto, riforma l'organizzazione delle Ater, reintroducendo i consigli di amministrazione e accorpando Udine

e Alto Friuli. «Eviteremo che siano dei direttori senza alcun avvallo popolare a decidere quali politiche abitative attuare in Friuli-Venezia Giulia», afferma il presidente della Giunta regionale, Massimiliano Fedriga.

Per la Caritas «accanto alle questioni organizzative e di governance è quanto mai necessario affrontare anche le criticità sostanziali che impattano sul sistema delle Ater in termini di risorse abitative, di selezione degli aventi diritto, di gestione del periodo di permanenza degli stessi e di turnover».



A Udine 2.229 in graduatoria. Solo 1.200 avranno la casa

Una persona su due in Friuli-Venezia Giulia, pur avendone diritto, non riesce ad accedere ad una casa popolare. È quanto emerge a livello regionale con situazioni più o meno accentuate nelle 5 Ater (Aziende territoriali per l'edilizia residenziale) della regione. Nei giorni in cui il Consiglio regionale ha approvato la riforma della «governance» delle Ater (vedi l'articolo sotto) abbiamo fatto una ricognizione sulla situazione del disagio abitativo in Friuli, in crescita. I dati, innanzitutto. «Al 31 dicembre 2017 – spiega Riccardo Toso, direttore generale dell'Ater di Udine – nella nostra azienda una media di circa il 50% di domande di accesso non trova soddisfazione, in particolare il 44% nella città di Udine, il 58% in provincia. Va tenuto conto, tuttavia, del fatto che c'è anche un 20% di coloro che rinunciano all'alloggio per i più svariati motivi. Attualmente nelle graduatorie valide abbiamo 2.229 domande. Significa che nei prossimi 3-4 anni daremo risposta a circa 1.200 famiglie: ciò avviene soprattutto con gli alloggi di risulta (locazioni cessate) dopo che sono stati svolti i lavori di manutenzione». Infatti l'Ater di Udine ogni anno riesce ad assegnare circa 300 alloggi, con un turnover di circa il 4,5% del patrimonio dei 7.665 alloggi gestiti. Ma il disagio abitativo sta crescendo in Friuli? «Dal 2015 – risponde Toso – l'introduzione dell'Isee nelle domande di assegnazione quale parametro di accesso, che tiene conto oltre che del reddito anche di eventuali disponibilità finanziarie e risparmi, ha portato ad una riduzione delle domande di circa il 15%. Tuttavia, la nostra percezione è che le difficoltà

economiche abbiano determinato un incremento della necessità di casa, soprattutto rispetto a certe fasce d'utenza, come anziani e persone sole. Non ultima, l'instabilità lavorativa dei giovani è un fattore fondamentale nella ricerca di casa».

A fronte di questa maggiore richiesta di case a canone calmierato, però, il patrimonio Ater cresce a ritmi lenti. «Il venir meno dei fondi statali "Gescal" a fine anni '80 – spiega Toso – ha tolto uno strumento di programmazione pluriennale che aveva consentito di dare ampia risposta in passato. I prossimi nuovi interventi sono previsti a Udine (25 alloggi) ed Aquileia, mentre si sta completando la costruzione di 6 alloggi a Cervignano e 4 a Fagnana.

Qual è l'identikit dell'affittuario Ater? La composizione media delle famiglie è di poco superiore alle 2 unità. A livello regionale, il 45% dei nuclei è composto da 1 persona, il 30% da 2 e il 25% da 3 o più. Quanto al reddito, in Regione i nuclei di fascia A (fino a 10 mila euro di Isee) sono il 61% (65% nell'Ater di Udine), in fascia B (fino a 33.334 di Isee) sono il 36% (32% a Udine) e in fascia C (oltre 33.334) sono il 3% (2% a Udine). Il canone mensile medio Ater in Regione nel 2017 è stato di 119 euro (103 euro a Udine); per la fascia A 68 euro (62 a Udine), per la fascia B 189 (167 a Udine), per la fascia C 410 (385 a Udine).

Gli inquilini italiani sono l'85% (79% a Udine), gli extracomunitari il 13% (19% a Udine), i comunitari 2% (2% a Udine). Gli over 65enni sono il 45% (43% a Udine), il 30% ha tra 61 e 65 anni (31% a Udine), il 23% tra 31 e 50 (25% a Udine), solo il 2% tra i 18 e i 30 anni (1% a Udine).

Le Caritas sull'Ater Serve maggiore turnover

«Accanto alle questioni organizzative e di governo del sistema è quanto mai necessario affrontare anche le criticità sostanziali che impattano sul sistema delle Ater in termini di risorse abitative, di selezione degli aventi diritto, di gestione del periodo di permanenza degli stessi e di turnover».

L'hanno affermato i direttori delle quattro Caritas diocesane del Friuli-V.G. (Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine), venerdì 26 luglio, nel corso dell'audizione in Consiglio regionale sul disegno di legge di riforma delle Ater.

Secondo le Caritas «a fronte di una povertà maggiormente incidente e più intensa che in passato, così come di fronte ai cambiamenti sociali che stanno impattando sulla popolazione della nostra regione, è ormai necessario intervenire in modo sostanziale sull'assetto del sistema dell'edilizia residenziale pubblica».

Crisi economica, con lavori sempre più precari, crisi della famiglia, con separazioni e divorzi che possono diventare fattori importanti di impoverimento; maggiore incidenza di una povertà più diffusa e intensa, sono alla base di una crescita del disagio abitativo che può avere diverse tipologie: persone senza dimora; impreviste che rischiano di perdere l'alloggio non potendo pagare bollette o rate del mutuo; donne con figli senza abitazione; persone disagiate che escono da percorsi di accoglienza.

«Dalle ricerche e dagli studi realizzati attraverso gli Osservatori diocesani emerge che i problemi

abitativi sono molto diffusi. Il 41,1% delle 3.218 persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto diocesani Caritas durante l'anno 2017, pari a 1.323 persone, riferiva di avere problematiche abitative, che comprendevano la mancanza assoluta di un'abitazione, il rischio di sfratto, la difficoltà nel sostenere le spese dell'alloggio; l'indisponibilità di un alloggio di dimensioni adeguate al numero dei componenti del nucleo familiare».

Di fronte a questa situazione secondo Caritas «un tema da affrontare diventa il numero insufficiente di alloggi popolari disponibili, sia in relazione agli attuali criteri di accesso che, soprattutto, in relazione alle regole di permanenza negli alloggi stessi. Un maggiore turnover permetterebbe di rispondere alle esigenze di nuovi nuclei». Attualmente «il paradosso è che rimangono escluse dall'accesso agli alloggi Ater persone e famiglie in situazione di difficoltà, anche molto pronunciata, mentre rimangono all'interno del sistema persone e famiglie che hanno raggiunto un livello di reddito e autonomia socio-economica tale da poter affrontare una ricerca abitativa». Non solo. Dalle ricerche delle Caritas sugli strumenti di sostegno al reddito (Mia regionale, Rei, ora reddito di cittadinanza) emerge in modo chiaro che l'efficacia di tali contributi, erogati a persone in situazione di povertà, aumenta laddove i beneficiari vivono in un alloggio Ater, poiché il contributo non si esaurisce nel pagamento dell'affitto stesso. Di qui l'invito delle Caritas ad un utilizzo delle misure di sostegno al reddito «coordinato» con l'accesso agli alloggi di edilizia sovvenzionata.

LA RIFORMA

Tornano i cda. Alto Friuli accorpato a Udine

La Regione cambia l'organizzazione delle Aziende territoriali per l'edilizia residenziale. Il Consiglio regionale lunedì 29 luglio ha approvato il disegno di legge 56 di riforma delle Ater con 23 sì della maggioranza di centrodestra e 12 no dell'opposizione di centrosinistra. La riforma prevede la reintroduzione nelle Ater dei Consigli di amministrazione di nomina politica (sostituiti dalla Giunta Serracchiani con

cinque direttori generali); la riduzione delle Ater da cinque a quattro: Udine, cui viene aggregato l'Alto Friuli, Pordenone, Trieste e Gorizia; il passaggio da cinque a due direttori uno per Trieste e Gorizia, l'altro per Udine-Alto Friuli e Pordenone. Secondo il presidente della Regione, Fedriga, «con la diminuzione del numero di Ater e i direttori unici si concretizzerà un notevole risparmio, garantendo così

«nuove opportunità di alloggio ai cittadini». «Inoltre eviteremo che siano dei direttori senza alcun avvallo popolare a decidere le politiche abitative». Per l'assessore Pizzimenti, «l'accorpamento tra le aziende di Tolmezzo e Udine non penalizza la Carnia: verranno mantenuti il presidio territoriale e gran parte delle maestranze». Per Diego Moretti (Pd), invece, la riforma «si rivela come un mero poltronificio», «declassando Alto Friuli,

Isontino e Pordenonese». Fortemente critici i sindacati. Per il Sunia «modificare l'assetto della "governance", che sta dando risultati più che positivi, rischia di essere non solo sbagliato, ma dannoso per le Aziende e gli assegnatari». Secondo Cgil, Cisl e Uil il provvedimento si limita «ai temi della governance» più che alle risposte da dare all'aumento della povertà.

Servizi di Stefano Damiani